

Caro Lorenzo,

spero mi potrai scusare se non sono riuscito a trovare niente di meglio di “Maestro”, per sintetizzare in un'unica parola la complessa articolazione di rapporti umani e scientifici che ha accompagnato questi quasi 40 anni di conoscenza reciproca. Dalle partite di calcio Professori-Studenti della giovane facoltà di statistica che ci vedevano avversari - tu tenace difensore destro, io esuberante ala sinistra - all'ultima chiacchierata la mattina del 1° maggio, dove abbiamo parlato di tutto: dalla deriva “militaresca” con cui l'ANVUR guarda e dispone sull'Università, alla imminente “transizione all'età adulta” della mia figlia laureanda Elena, che era lì con noi per salutarti.

Avrei avuto bisogno di un pensiero meno offuscato e a intermittenza di quello che mi ha accompagnato in questi ultimi giorni, ma soprattutto avrei avuto bisogno del tuo consiglio, della tua fantasia linguistica, della tua precisione semantica per trovare lemmi più appropriati a descrivere il nostro intenso rapporto.

Pensando a te come Maestro di vita accademica, non posso non pensare alla tua idea di Scuola come rete diffusa, ben rappresentata dagli allievi che sono qui oggi a ricordarti, alla tua passione per la contaminazione delle scienze, al tuo eclettico rigore metodologico, alla tua inesauribile curiosità di esplorare nuovi territori di conoscenza, al tuo essere, e insegnare a essere, comunque e sempre uomo delle Istituzioni.

Ma in questi giorni i ricordi si affastellano, si incrociano, contaminando la nostra relazione scientifica con quella di vita vissuta. Allora, cercando di trovare ancora una volta ispirazione dai tuoi insegnamenti, provo a darmi innanzitutto un Metodo, ad adottare un approccio in grado di rendere conto della complessa articolazione dei nostri rapporti. Ricordi visti quindi con metodo “longitudinale”, e non poteva essere altrimenti pensando a quanto abbiamo lavorato e discusso sull'importanza di

considerare il fattore Tempo come elemento esplicativo fondamentale degli eventi sociali sui quali indagare.

Ricordo quindi, poco dopo la laurea, le partite a scopone scientifico con i miei genitori nella loro casa di campagna, dove dopo il gioco, il tuo desiderio di comprendere e conoscere ti portava a chiedere a mio padre notizie di prima mano sulla Resistenza nell'Alto Vicentino, sugli eventi crudeli che avevano coinvolto la tua Schio in quegli anni, e che tu avevi solo potuto percepire con gli occhi di bambino.

Ricordo il sabato mattina nel tuo studio a Vicenza, quando venivo a trovarti per parlare e disegnare assieme l'indagine Longitudinale sull'Entrata nella Vita Attiva (da te sintetizzata con l'evocativo acrostico "Indagine LEVA"). Un'esperienza di indagine ancor oggi unica per complessità, parsimonia e ricchezza informativa sui processi di transizione scuola – lavoro dei giovani.

Ricordo la tua contrarietà a tradurre i tuoi pensieri in lingua inglese, lingua per sua natura ben poco adatta a rendere conto dell'articolazione barocca, ma sempre significativa e precisa come una fuga di Bach, delle tue argomentazioni.

Ricordo la passione con cui ti avvicinavi al gioco, delle carte in particolare, e alle competizioni in genere (politiche, sportive, accademiche). Passione che ti ha portato anche ad avvicinarti al Palio di Siena, alle sue complesse tradizioni e regole, tanto da decidere di portare con te a vederlo i compagni di scopone del Bar Flavia e a condividere con loro una notte in tenda nel giardino di casa mia.

Ricordo le lunghe discussioni sul progetto di ricerca su indicatori e misure per la valutazione universitaria, che tu, con la tua proverbiale fantasia e sintesi da titolista, proponesti di denominare Dottor DIVAGO (acrostico di DIscernere, VALutare, GOvernare), specificando che - e qui rubo le TUE parole -, *“con il primo termine si*

*vuole indicare il contesto di interesse del gruppo di ricerca, l'Università, mentre con il secondo sottolineare i sentimenti di titubanza, incertezza, indeterminatezza che hanno accompagnato un percorso composto da spinte e contropunte del quale ancora non si vede la conclusione.”*

Ricordo infine le molte settimane bianche in Val Fiscalina, che permettevano alle nostre famiglie di condividere rigeneranti momenti di riposo, tra l'incanto di quelle valli e la gioia infantile di lanciarsi sugli sci lungo le discese della Croda Rossa.

Caro Lorenzo, sei stato, sei e sempre resterai, un segno profondo, ma nel contempo lieve nella mia vita. Come lieve e appassionato è stato il tuo rapporto con la vita, con la tua compagna fin dalla gioventù Fatima, con i tuoi amati figli Valentina e Giulio.

Un ricordo che continuerà ad essere complesso: alle volte struggente, altre rigenerante, ma sempre pieno di quel calore umano e di quella profondità di pensiero che tu ci hai insegnato a coltivare.